



MARIO ANTOLINI MUSÓN

RIFLESSIONI
AUTOBIOGRAFICHE
MACINATE A 96 ANNI

Una volta tornato in famiglia, avevo continuato a tenermi in rapporto con la famiglia del rag. Alfiero Andreolli, marito di una mia cugina. Era una persona di notevole importanza sociale, già Podestà di Tione per parecchi anni e direttore delle Terme di Comano. Egli si era mantenuto al corrente delle mie vicissitudini, sia perché frequentavo spesso casa Andreolli anche per incombenze di vario genere operativo, sia perché a Napoli mi incontravo con suo figlio Carlo, che faceva il militare a Badaloni, in provincia di Caserta. Essendo l'Andreolli in rapporti amichevoli con l'on. Renzo Helfer, presidente dell'associazione provinciale "Unione Contadini" (un sindacato per agricoltori ed allevatori), d'accordo con l'onorevole mi offrì l'opportunità di condividere la segreteria dell'associazione "Unione provinciale Contadini" di Trento con quella del "Consorzio dei Comuni Giudicariesi" di cui l'Andreolli era presidente. In tipografia ricevevo 32.000 lire al mese; ora mi venivano offerte 40.000 lire: venti per ciascuno dei due Enti. Accettai ben volentieri e diedi addio per sempre alla "nera telara", senza mai dimenticare, però, l'atmosfera e l'odore della tipografia, che ho ancora in cuore, perché è un ambiente che ti obbliga a vivere e seguire, gratificandoti, tutti i cambiamenti sociali nel loro continuo ed accelerato trasformarsi. Con i due nuovi incarichi ho dovuto cercare una sede opportuna, arredarla con scaffalature per la raccolta selezionata dei documenti, l'obbligatoria scrivania, l'indispensabile macchina da scrivere, con i due compari ben distinti: il Consorzio dei Comuni a sé, e l'Unione Contadini completamente a se stante. Le ore passate in quell'ufficio sono diventate infinite, anche perché nella notte mi rintanavo a stendere gli articoli per i quotidiani, che poi verso mezzanotte andavo ad imbucare alla bussola dell'Ufficio postale come "Fuorisacco"⁵⁶ (allora in uso per il giornalismo sia in ferrovia che con le autocorriere) affinché partissero con l'autocorriera delle sei del mattino successivo per Trento.

Il Consorzio dei Comuni Giudicariesi e i Bim

Il "Consorzio dei Comuni Giudicariesi" era stato costituito il 16 marzo 1951 come "Società Coop. a responsabilità limitata", al quale aderirono 12 Comuni: Tione, Storo, Bleggio Inferiore, Bocenago, Bondo, Caderzone, Lomaso, Pieve di Bono, Pinzolo, Roncone, San Lorenzo Banale, Strembo. Presidente il rag. Alfiero Andreolli, vicepresidenti l'ing. Fulvio Franceschetti e il maestro Severino Boroni. A proposito alla nascita di questa istituzione, il dott. Carlo Bleggi, secondo presidente del Bim del Sarca-Mincio-Garda, con specifico riferimento allo sfruttamento idroelettrico delle acque delle Giudicarie da parte delle grandi società nazionali in atto negli anni Cinquanta, scrive: «Per una più efficace e coordinata azione, nella precisa convinzione che si dovevano riunire le forze per una più dura lotta e che si doveva in tal senso sensibilizzare gli enti locali, Alfiero Andreolli promuoveva la co-

stituzione di un Consorzio dei Comuni delle Giudicarie». Ed, infatti, come scrive sempre il Bleggi: «Immediatamente il presidente Andreolli, con non comune competenza, elaborava e sollecitamente inviava, alle autorità della Regione Autonoma Trentino-Alto Adige (appena istituita nel 1948) e ai responsabili amministrativi, un documento nel quale, con estrema chiarezza, erano addebitate le gravi ed irreparabili conseguenze degli sfruttamenti idroelettrici. Era un atto coraggioso teso a favorire una maggiore consapevolezza e presa di coscienza delle popolazioni sulle conseguenze derivanti dall'integrale sfruttamento dei corsi d'acqua montani, dell'inarendamento delle sorgenti d'acqua anche per uso potabile, del grave decadimento dell'ambiente naturale ai fini dello sviluppo economico e turistico»⁵⁷.

Divenni segretario del Consorzio nel pieno della "battaglia" idroelettrica, accanto al rag. Andreolli impegnato a spada tratta nell'estenuante lotta per far compilare ed approvare a Roma la ormai famosa Legge 27 dicembre 1953, n. 959 "Norme modificative al testo unico delle leggi sulle acque e sugli impianti elettrici, approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, riguardanti l'economia montana": ossia la legge istitutiva dei Consorzi dei Comuni Bim (Bacini Imbriferi Montani) ai quali - da allora - vengono versate annualmente delle somme di denaro (detti "sovra-canoni") a risarcimento delle conseguenze socio-climatiche negative derivanti dagli impianti idroelettrici.

Posso dire (senza presunzione alcuna, ma con motivata soddisfazione) che sento quella legge quasi come "mia", come se l'avessi fatta anch'io, poiché ho dovuto leggere e seguire tutti gli atti parlamentari, del Senato e della Camera, nel loro succedersi e nelle continue variazioni per tenerci quotidianamente informati su quanto bisognasse tempestivamente suggerire da "correggere"; per cui, contemporaneamente, bisognava inviare in continuazione lettere e lettere in tutta Italia - quante notte in casa Andreolli ad imbustare circolari stampate su carta riso e ad affrancare francobolli sulle buste - affinché si riuscisse in tempo a raggiungere le specifiche finalità desiderate, e sotto la continua spinta del rag. Andreolli che era a diretto contatto con i maggiori promotori-sostenitori della legge: il sen. Athos Valsecchi in Lombardia e l'avv. Gianni Oberto in Piemonte.

Gli oppositori alla legge non erano pochi e ad ogni livello. Quell'impegno me lo sento ancora addosso, come se lo avessi vissuto solo ieri: e sono già passati 63 anni! Impressionante l'impegno che si dovette avere in particolare per impegnare i legislatori a far sì che si evitasse una gestione delle somme previste da parte di un unico ente nazionale con sede a Roma e che, invece, si prevedesse la costituzione di

⁵⁶ Fuorisacco: altro non era che la corrispondenza che veniva tenuta fuori dal sacco postale, quella dell'ultimo minuto, quella più preziosa, che non poteva andare insieme a tutto il resto. Così era per le notizie dell'ultim'ora e per quelle più importanti che l'addetto alla corrispondenza avrebbe messo direttamente nelle mani di chi avrebbe rilirato il tutto alla stazione di destinazione, sia ferroviaria che postale. Questo sistema si utilizzava più di quarant'anni fa, oggi non esiste più.



Alfiero Andreolli

⁵⁷ In "Legislazione e note illustrate sui sovra-canoni idroelettrici", Consorzio dei Comuni del Bacino Imbrifero del Sarca-Mincio-Garda, Tione, Tipolitografia Temi, Trento, 1985.

Consorzi di Comuni in ogni singola provincia e soprattutto affinché si finalizzasse l'uso dei "risarcimenti" (i "sovrafforni") da parte di ciascun Consorzio dei Comuni "esclusivamente a favore del progresso economico e sociale delle popolazioni".

In quel periodo, attraverso il Consorzio dei Comuni Giudicarie, le istituzioni nel 1956, del Consorzio del Bim del Chiese con sede a Condino - e sotto il diretto e sempre entusiastico ed impegnativo impulso organizzativo dell'Andreolli, io sono rimasto direttamente coinvolto con i segretari comunali Elio Tasin (segretario al Comune di Spiazzo) ed Aurelio Tamanini (segretario al Comune di Roncone) a studiare documenti giuridici in essere e a stendere nuovi statuti e regolamenti: insomma ad "inventarci" un Ente Pubblico del tutto nuovo e tutto da creare quasi dal nulla ed al quale dare gli strumenti giuridici conformi al suo nascere ed al suo costituirsi a norma di legge. Nonostante gli sforzi dei promotori e dei sostenitori della nuova legge, non si riuscì a dare al dettato legislativo la desiderata impostazione circa la necessità di considerare ogni bacino imbrifero montano con la "chiusura a valle"; infatti i decreti uscirono con la "chiusura orizzontale", ossia si è voluto che ogni Consorzio dei Comuni Bim di ciascun bacino montano comprendesse tutti i territori montani al di sopra dei 500 metri di quota. Di conseguenza, Elio Tasin ed io, ci doveremo sbarcare un lavoraccio stressante per passare Comune per Comune in Giudicarie, ed anche nel Veronese e nel Bresciano (sulle opposte sponde del Garda trentino) per riuscire a stendere la mappa del Consorzio dei Comuni del Bacino Montano Sarca-Mincio-Garda con la delimitazione esatta al di sopra della quota dei 500 metri.

All'emanazione della legge 959 seguì la creazione dei Consorzi Bim. Col decreto ministeriale 14 dicembre 1954 venne definita la "delimitazione del perimetro del Bacino Imbrifero Montano del Sarca-Mincio e Garda, ai sensi della legge 27 dicembre 1953, n. 959" con i tre Consorzi delle province di Brescia, di Trento e di Verona; al quale seguì il decreto del Presidente della Giunta Regionale per il Trentino 29 dicembre 1955, n. 129 con il quale si decideva la «Costituzione del Consorzio dei Comuni della Provincia di Trento compresi nel Bacino Imbrifero Montano compresi nel bacino Imbrifero Montano del "Sarca, Mincio e Garda"». Identica prassi venne seguita per la costituzione del «Consorzio dei Comuni compresi nel Bacino Imbrifero Montano del "fiume Chiese"». Da già oltre sei decenni, a questi due Enti Pubblici stanno affluendo annualmente i contributi finanziari, denominati "sovrafforni", che vengono gestiti a favore delle popolazioni giudicarie. Ricordo che i primi milioni per il Bim del Sarca-Mincio-Garda mi vennero consegnati a mano dal postino, in moneta contante, tanto che, quasi impaurito, corsi a chi di dovere per assicurarli depositandoli in banca.

Credo giusto segnare a perenne memoria che questa "vittoria" socio-economica porta il timbro delle Giudicarie. Infatti giustamente nelle pagine del Bleggi, già citate, trovo scritto: «Ci sia consentito, quali partecipi di quelle vicende, di ricordare con queste notazioni l'opera coraggiosa e lungimirante, tenacemente tesa alla difesa dei diritti di queste popolazioni, in un momento particolarmente difficile, svolta da Alfiero Andreolli uomo di chiara mente. Combattivo e leale, del quale le Giudicarie devono conservare memoria e riconoscenza».

Al proposito va pure ricordato che per far fronte all'impoverimento delle valli montane a favore di necessità energetiche di altre zone, l'emanazione della legge 959 istitutiva dei sovrafforni segnò il punto di arrivo di un'aspra e tormentata battaglia, che - appunto - alcuni uomini, più degli altri partecipi e sensibili ai bisogni della montagna, tenacemente condussero e vissero.

Senza voler interferire sulla "storia" ormai pluridecennale dei Bim mi preme lasciare qui una testimonianza del tutto e solo personale sul come, con il rag. Andreolli⁸⁸ e i suoi vicini collaboratori, avevamo pensato potessero essere gestiti i Consorzi dei Comuni Bim. Quelli del Sarca-Mincio-Garda e del Chiese avrebbero dovuto essere la naturale prosecuzione/sostituzione di quello che l'Andreolli aveva fondato come "Consorzio dei Comuni Giudicarie": ossia degli Enti Pubblici sovrafforni che avrebbero dovuto gestire unitariamente l'intero territorio delle Giudicarie nel suo insieme, con una visione sempre globale delle popolazioni, che ciascun Comune amministrativo a se stante non avrebbe avuto la necessaria possibilità giuridica. Per questo, sia l'Andreolli che i proponenti della legge 959, si erano battuti in Parlamento affinché fosse evitata nel testo legislativo la dizione "Comune" che era, invece, stata tenuta presente nella precedente legge sui "Comuni rivieraschi". Conseguentemente, nello Statuto del Consorzio dei Comuni del Bim del Sarca-Mincio-Garda, all'articolo 4 era stato inserito che «ogni Comune ha un solo rappresentante in seno all'Assemblea generale; il rappresentante è nominato dal Consiglio comunale e deve avere i requisiti per la nomina a consigliere comunale»; tale dizione era stata inserita sia affinché il Comune di Tione potesse eleggere suo rappresentante il rag. Andreolli, che non sedeva nel rispettivo consiglio comunale, sia con la speranza che

⁸⁸ Alfiero Andreolli. - All'inaugurazione della nuova centrale idroelettrica di Tione nel 2009 l'ho così ricordato: «Non va dimenticato che sulle tracce lasciate dal "Consorzio Elettrico Giudicarie" costituito negli anni Venti dai Comuni giudicariei già allora allarmati dal pericolo delle grandi imprese nazionali che avevano posto gli occhi sulla ricchezza delle acque del Chiese e della Sarca, Alfiero Andreolli negli anni Cinquanta si fece carico della istituzione del "Consorzio dei Comuni Giudicarie", cui aderirono purtroppo soltanto 12 Comuni, allo scopo di opporsi con ogni mezzo alla prepotenza delle società che stavano allestendo in Giudicarie i grandiosi impianti idroelettrici sia nel bacino della Sarca che in quello del Chiese. Furono anni di un'attività oggi impensabile, sia nei confronti delle Società che stavano operando in valle, che nei confronti della Provincia che Andreolli sollecitava a difendere un patrimonio prettamente trentino. Solo oggi ci si sta rendendo conto della bontà e della validità della sua intuizione e della sua battaglia. Comunque, non essendo riuscito né a fermare i lavori in corso, né a convincere gli amministratori provinciali, fu proprio Lui - unitamente al piemontese avv. Gianni Oberto ed al lombardo sen. Athos Valsecchi - a promuovere presso il Parlamento italiano quella legge che prevedeva un indennizzo alla montagna per il danno che le società idroelettriche stavano perpetrando con la captazione delle acque dei nostri fiumi. Furono anni di un impegno impensabile! Quante notti abbiamo passato a casa Andreolli a spedire migliaia e migliaia di lettere in tutta Italia per impegnare i parlamentari a favore della legge! Quanti interventi per promuovere o correggere i testi da presentare in Senato e alla Camera. E poi - dopo la nascita della provvidenziale legge 27 dicembre 1953, n. 959, istitutiva dei Consorzi Bim - quanto darsi da fare, unitamente ai segretari comunali Elio Tasin e Aurelio Tamanini ed al sottoscritto, per l'istituzione del Bim del Sarca-Mincio-Garda e del BIM del Chiese, e di tutti gli altri, per la delimitazione ai 500 metri e per l'elaborazione degli Statuti e dei Regolamenti. Ed Alfiero Andreolli sempre fermo nei propri intenti, sempre pronto ad intervenire dove si poteva e si doveva intervenire, con tenacia e costanza, anche quando sembrava che tutto potesse fallire nel nulla, o quando in sede romana si volevano prendere emendamenti che incrinassero gli aspetti sostanziali della legge a favore dei Comuni montani. Ho ritenuto ricordare proprio qui e proprio oggi questo Alfiero Andreolli: un Alfiero Andreolli dimenticato sia in sede provinciale che in sede giudicarie, mentre meriterebbe di essere studiato e valorizzato nei suoi fondamentali principi sia in campo amministrativo che nella sua competenza in materia di energia idroelettrica. Sono orgoglioso e contento nel poter presentare a questo pubblico riconoscimento da parte dei Tionesi, ed anche in parte soddisfatto nel constatare che ora, sia in sede trentina che altoatesina, tornano di attualità quelle istanze in fatto di energia idroelettrica già intuite con tanta antivoglia proprio da lui».

ciacun Comune avesse l'accortezza di nominare suo rappresentante nel "Consorzio dei Comuni Bim" un/a cittadino/a che non sedesse in Consiglio comunale ed avesse una visione globale ed unitaria di tutte le "popolazioni del territorio" come, appunto, dettava il comma 15, dell'articolo 1 della legge 959. Secondo il pensiero di allora - almeno come è rimasto nei miei ricordi e nella mia convinzione - ogni Bim avrebbe dovuto gestire in proprio i fondi a sua disposizione con progetti unitari su tutto il rispettivo territorio, senza "sbriciolare" le somme a sua disposizione a favore dei singoli Comuni amministrativi e con un'assemblea composta da cittadini impegnati per il territorio e non membri dei dispersivi Consigli comunali, impegnati unicamente sui rispettivi territori comunali. Ma l'Andreolli ed i primi promotori dei Bim sono presto scomparsi, e le varie Assemblee, autonomamente, hanno preso direzioni diverse, certamente conseguenti al variare dei tempi ed alle circostanze ed agli amministratori del momento, quasi sempre o il Sindaco od un Consigliere comunale, con la conseguenza che l'assemblea dei Bim era composta quasi unicamente da amministratori comunali, e non da rappresentanti della popolazione compresa nell'ambito di ciascun Bim. Proprio per questo mi è sempre rincresciuto (e mi dispiace tuttora) che il legislatore non si sia sentito in dovere di legiferare in merito alla "incompatibilità" fra amministratori comunali ed amministratori dei Bim, così come di qualsiasi altro Ente Pubblico: ciascun Ente ha una funzione a se stante e va gestita con una specifica preparazione, mentalità e diversità di prospettive e di finalità, pur se tutte convergenti verso il "bene comune" delle popolazioni residenti ed operanti su territori più spaziosi dei ristretti ambiti racchiusi fra i confini di ogni singolo Comune amministrativo.

*

Fra i miei vecchi articoli in computer trovo il "riassunto-commento" del mio personale impegno per la nascita dei Bim giudicariesi, e lo riporto come "parte di me". «*Solo... vecchi ricordi sui Bim. - Erano gli anni Cinquanta: secondo drammatico dopoguerra; si voleva a tutti i costi la "rinascita" della nazione e, fra il resto, vennero riportati a galla vecchi progetti per lo sfruttamento "razionale" delle acque del Sarca e del Chiese (e di altri fiumi d'Italia) a scopi idroelettrici. Nelle Giudicarie vi fu un decennio di attività e di benessere per quanti trovarono occupazione e ricompense economiche dalle varie imprese impegnate a realizzazioni mastodontiche per sfruttare al massimo la maggior quantità d'acqua possibile delle nostre valli e convalli. A tanta "razza" si opposero alcuni Comuni che istituirono il Consorzio dei Comuni Giudicariesi voluto e presieduto, con saggia antiveggenza, dal troppo dimenticato rag. Alfiero Andreolli, e di cui divenni segretario. Il maggior problema all'ordine del giorno (vedi "Rocca Pagana" di quegli anni) fu una strenua lotta contro l'esosità delle richieste d'acqua da parte degli sfruttatori, ed il risarcimento delle sorgenti venute a prosciugarsi a causa soprattutto delle gallerie destinate a trasferire le acque correnti da una vallata all'altra e, quindi, alle rispettive centrali. La lotta per ottenere la nuova legge di "risarcimento alla montagna" per i danni subiti con la progressiva sottrazione di acque correnti sui fondovalle, è stata lunga e portata avanti specialmente dal sen Valsecchi in sede romana con l'apporto, che io considero davvero determinante, del Consorzio dei Comuni delle Giudicarie, attra-*

verso l'impegno personale del rag. Andreolli e dei suoi collaboratori con documenti dettagliati, precisi e tempestivi e con migliaia e migliaia di lettere spedite in tutta Italia, con notti intere passate a scrivere indirizzi, attaccare francobolli e ad un darsi da fare mai documentato, ma che ho vissuto ed abbiamo vissuto per parecchi anni. A proposito già ho suggerito a chi di dovere di andare a recuperare tutti gli "atti parlamentari" (Senato e Camera) del tempo per rendersi ragione di quale vera battaglia è stata sostenuta a livello nazionale.

Vari i punti fondamentali che si stavano prendendo in considerazione:

- superare il concetto della legge precedente che prevedeva risarcimenti finanziari ai cosiddetti "Comuni rivieraschi", i quali giustamente pretendevano una notevole maggiorazione dei rispettivi "indennizzi";
- riconoscere i "danni enormi ed irreparabili" (dati i lunghi tempi delle rispettive concessioni) che la montagna avrebbe subito dallo sfruttamento di fiumi e torrenti (rivi e sorgenti compresi);
- prevedere sostanziosi finanziamenti continui (annuali), denominati "sovracanoni" non più ai Comuni singoli, ma a "Consorzi di Comuni" come giusta "riparazione" ad una sottrazione di beni naturali ed ambientali insostituibili ed appartenenti alle popolazioni;
- contro una corrente parlamentare che reclamava un unico Ente nazionale che avrebbe gestito da Roma l'intera somma dei sovracanoni, reclamare invece dei Consorzi di Comuni a livello provinciale e non a livello di bacino imbrifero di ciascun fiume;
- battersi per la "chiusura a valle" delle zone montane interessate, contro l'iniziativa dei Comuni a bassa quota che reclamavano d'essere inclusi nei consorzi portando la quota di indennizzo ai 500 m.s.l.m.

«A conti fatti, la legge n. 959 del 27 dicembre 1953, accoglieva:

- la concessione dei sovracanoni annuali (aggiornabili);
- la costituzione di "Consorzi di Comuni" per ogni fiume in ambito provinciale;
- la delimitazione di ciascun bacino imbrifero montano dallo spartiacque alla quota di metri 500 s.l.m.;
- la norma che "quando una derivazione interessa più Comuni o più Consorzi di Comuni, il riparto del sovracanone è stabilito di comune accordo fra essi (...) in relazione ai bisogni delle singole zone e ai danni da esse subiti in conseguenza della derivazione";
- il preciso dettato che "nel caso di Consorzio, il sovracanone è attribuito ad un fondo comune a disposizione del Consorzio (o dei Consorzi compresi nel perimetro interessato), il quale fondo è impiegato esclusivamente a favore del progresso economico e sociale delle popolazioni (...)".

«Fatta la legge occorreva provvedere a costituire i vari Consorzi, i quali vennero via via istituiti con singoli decreti ministeriali: ad esempio per il bacino imbrifero montano del Sarca Mincio e Garda con il Decreto Ministeriale 14 dicembre 1954 relativamente ai tre Consorzi dei Comuni delle province di Trento, di Verona e di Brescia, con l'esatta elencazione dei rispettivi Comuni che avevano le premesse per farne parte. Ricordo il massacrante lavoro - fatto di persona con il segretario comunale Elio Tasin e con le autovetture di allora (1953) - di Comune in Comune

per rielaborare il "perimetro del bacino montano in provincia di Trento a quota di 500 m.s.l.m.". Non fu un lavoro facile, come quello delle interferenze di quei Comuni che per pochi metri di territorio comunale sopra i 500 metri d'altitudine pretendevano di godere di parte dei sovraccanoni anche se neppure una goccia delle proprie acque erano state sfruttate a scopo idroelettrico.

«Comunque si giunse alla costituzione effettiva del Consorzio dei Comuni del Bim del Sarca in provincia di Trento, con sede in Tione, nel 1954. Ne facevano (e ne fanno) parte i Comuni di: Andalo, Arco, Baselga, Bezzecca, Bleggio Inferiore, Bleggio Superiore, Bocenago, Bolbeno, Bondo, Breguzzo, Caderzone, Calavano, Cariago, Cavedine, Concei, Darè, Dorsino, Drena, Dro, Fiavé, Giustino, Lasino, Lomaso, Massimeno, Molina di Ledro, Molveno, Montagne, Nago-Torbole, Padernone, Pannone, Pelugo, Pieve di Ledro, Pinzolo, Preore, Ragoli, Riva sul Garda, Roncone, San Lorenzo in Banale, Spiazzo, Stenico, Strembo, Tenno, Terlano, Tirano di Sopra, tirano di Sotto, Tione di Trento, Tuenno, Vezzano, Vigolo Baselga, Vigo Rendena, Villa Rendena, Zambana, Zuclo. Ogni Comune, per Statuto, è rappresentato in Assemblea generale da "un solo rappresentante nominato dal Consiglio Comunale e deve avere i requisiti per la nomina a consigliere comunale; nelle votazioni e nelle elezioni ogni rappresentante ha diritto ad un solo voto". Avvenne, però, che la maggioranza dei rappresentanti comunali in seno al Bim risultarono gli stessi Sindaci dei vari Comuni interessati, mentre si prospettava l'eventualità che in seno al nuovo Ente pubblico fossero presenti persone dalla mentalità aperta a tutto il territorio giudicariese, e non legata (per legge) al proprio ristretto ambito comunale. Situazione che, in seguito, venne pure prevista e proposta per il Comprensorio (ed ora per la Comunità), ma che di fatto non si è mai verificata. Costituito il Bim del Sarca ne fu primo presidente il rag. Andreolli (nominato suo rappresentante dal Comune di Tione pur non essendo neppure consigliere comunale) e venne nominato segretario Elio Tasin, già segretario comunale di Spiazzo e valido collaboratore dell'Andreolli sia per la stesura del primo Statuto e Regolamento che per l'applicazione delle norme giuridico-amministrative da porre in essere. Pur ormai risultato estraneo al nuovo Ente ormai in via di concreta attuazione, mi sento certo di ricordare l'importanza della discussione in atto (già in essere anche presso tutti gli altri Bim) sulla modalità d'uso e di impiego della notevole somma di milioni di lire a disposizione. Stando alle precise disposizioni di legge che parlano di "fondo comune", di "Consorzio dei Comuni" e di "popolazione" si prevedeva di riuscire a strutturare il nuovo Ente a livello autonomo, con propri uffici di studio, di progettazione e di attuazione concreta delle opere che fossero state ritenute rispondenti ai bisogni ed ai danni subiti dalle popolazioni di tutto il territorio preso nel suo insieme. Poi, come noto, prevalse l'assegnazione delle somme annuali disponibili ai vari Comuni consorziati, proporzionalmente alle singole zone interessate, sotto vari titoli in ottemperanza ai vari Statuti e Regolamenti oggi in vigore».

Non sarà mai sottolineata abbastanza l'importanza che ha avuto l'istituzione dei Bim non solo per il Trentino ma per tutta la nazione. Al di là della conquista economica a favore delle popolazioni e dei territori direttamente coinvolti e beneficiati nella programmazione del "bene comune" che dura già da oltre sessant'anni, è da evidenziare il costante rapporto fra amministratori pubblici sollecitati a prendere in

considerazione, anno per anno, il patrimonio secolare che veniva loro affidato da gestire in conservazione, valorizzazione ed in costante arricchimento.

Quella esperienza mi ha portato ad avere un mio più diretto contatto con l'Ente Pubblico e con gli Amministratori pubblici: una singolarità che mi ha fatto comprendere quanto siano diverse le situazioni e le problematiche viste "nel" palazzo e "da fuori" del palazzo. I problemi giuridico-amministrativi sono totalmente diversi da quelli del lavoro e dell'economia; nel sostanziale apparato organizzativo, derivante dal diritto giuridico-legislativo, le normative e le varie problematiche vanno viste e studiate con altre logiche, con altra visione delle situazioni da affrontare. Me ne sono reso conto, e ne ho pagate le spese, quando sono stato consigliere comunale di Tione ed anche attraverso le evidenti lacune che ho trovato nel mio dover agire per il "bene comune": si è formata ed ingigantita la mia contrarietà ed il mio dissenso nella conduzione di una democrazia - sia a livello comunale, che provinciale e nazionale - che non sa preparare e scegliere a dovere, per "provata formazione e competenza", gli amministratori pubblici, cui affidare una amministrazione difficilissima da intuire ed ancora più difficile da conoscere a fondo e soprattutto da gestire per riuscire a risolvere i suoi contrastanti aspetti ed esigenze che dovrebbero costantemente essere soltanto presi per il "bene comune", "a servizio delle persone" e "secondo i loro specifici bisogni del momento". Ho talmente alta la mia visione ideale dell'Ente Pubblico, che lo vorrei amministrato con rara professionalità e con vissuta e convincente esperienza e dedizione, senza maggioranze e minoranze, senza destre e sinistre, senza i "contro" ma costantemente tramite i convinti e convincenti "con": ossia una unitaria e costante convergenza verso un identico "bene comune" che è unico e unico ed identico rimane.

Nel contempo avevo dovuto conoscere ed impegnarmi anche per e con i partiti politici del tempo, ma con un'esperienza che mi aveva lasciato l'amaro in bocca, e che ho ritrovato espressa in mie considerazioni personali, fra le mie carte, in una lettera aperta del 1968, intitolata **"Formare gli uomini"** e firmata "él mât": **"Al mio amico dirigente responsabile di [nb.: un partito politico]. - Già ti ho espresso i miei dubbi sulla rappresentatività politica di qualsiasi comunità o gruppo di cittadini, ed in quella sede avevo sottolineato il fatto che, purtroppo, gli uomini, che dovevano concretizzare in se stessi, sia come persone che come partito, gli alti ideali dei movimenti politici di qualsiasi settore sociale, avevano dimostrato scarse capacità, sia tecnico-professionali che morali. Oggi vorrei esprimere una mia considerazione sul come si dovrebbe tentare di fare a sopperire ad una tale lacuna. La risposta è vecchia quanto il mondo: gli "uomini" occorre prepararli, e per preparare un "Uomo" (con la U maiuscola) non bastano poche ore o pochi minuti o, peggio ancora, non è sufficiente il baratto, la richiesta chiassosa della "piazza" o della "base"; tutto ciò potrà bastare per una qualsiasi compagnia di individui che vogliono onore e gloria, denaro e potere; ma giammai per chi vuole "rappresentare" una comunità sociale e storica, soprattutto se unita e sostenuta da vincoli preminentemente ideali o religiosi".** Rivolto agli organi centrali di ogni partito - ricordiamoci che eravamo nel Sesantotto! - trovo che la mia rabbia si esprimeva in toni forse troppo irreverenti, ma che trovano rispondenza anche in questo 2016 a vari livelli; scrivevo sempre nel '68: **"Ci buttate in pasto uomini (meglio dire "individui") pescati all'ultimo momento,**

raffazzonati alla belle e meglio senza alcun criterio di "capacità di fondo", solo con la fattispecie che se gli organi centrali hanno scelto così, sta bene che sia fatto così; e noi dobbiamo votare solo sorretti dalla "buona fede" (anche se solo presunta). Ma questo modo di agire non solo è incomprensibile ma assurdo». Certamente non è un modo di esprimersi del tutto corretto, tuttavia lo riporto par fare sentire ai cortesi Lettori non solo il clima di quei tempi, ma come io stesso venivo modellandomi a contatto con istituzioni strettamente legate alle popolazioni: ossia "a servizio" di quella "gente" che giornalmente io dovevo contattare e che percepivo non trovasse la debita rispondenza nelle persone proposte e preposte a dirigere gli Enti Pubblici, quindi temporaneamente responsabili gestori del "bene comune".

Il mondo contadino e degli allevatori

Altra stupenda ed arricchente esperienza quella con i Contadini e gli Allevatori delle Giudicarie: proprio con la "C" e la "A" maiuscole. Un solo rammarico: non essere stato all'altezza di un compito che aveva bisogno non di un superficiale laureato in giapponese e né di un progetto tipografo, ma di qualcuno che meglio conoscesse la loro vita ed i loro estremi ed impellenti bisogni. Io ho messo a loro disposizione unicamente la mia buona volontà, il mio entusiasmo ed impegno e tanta cordiale dedizione vissuta con sincera e sofferta disponibilità; ma, ben presto, mi accorsi che la buona volontà e l'entusiasmo non sono sufficienti, specie là dove occorre preparazione, conoscenza e professionalità; soprattutto nei settori produttivo-economici, ed ancor più in quello dell'agricoltura e dell'allevamento, specie di montagna. Proprio dalle mie incapacità evidenziate attraverso quell'esperienza "contadina" si è rinsaldata in me la convinzione che, ovunque e sempre, occorre la massima "professionalità" che può scaturire unicamente da un attento studio, da una preparazione specifica, da un'esperienza realmente vissuta in prima persona attraverso un costante ed ampio aggiornamento.

Avevo già dovuto trovarmi in ogni angolo delle Giudicarie con i giovani dell'Azione Cattolica, con gli Artigiani ed i Commercianti, e con la "Boidóra" nelle sale da ballo; tuttavia, fu a contatto con gli Amministratori pubblici per l'istituzione dei Bim, ma soprattutto con l'interpersonale rapporto, di villaggio in villaggio, con i diretti rappresentanti dei Contadini e degli Allevatori - i quali avevano una loro sezione ed un loro rappresentante nella maggior parte dei centri abitati - che venni a conoscere i Giudicariesi e le Giudicarie e me ne innamorai e me ne impossessai, dimenticandomi di essere soltanto un Tionese ma di volermi sentire particolarmente Giudicariese. In quei due anni - 1954/55 - venni a conoscere direttamente che il mondo dei Contadini e degli Allevatori era entrato in una nuova fase storica; tutta la società e tutte le istituzioni pubbliche, uscite dal terremoto della seconda guerra mondiale, stavano assumendo una nuova strutturazione attraverso nuovi elementi giuridici e legislativi protesi al quasi annullamento del passato ed alla creazione di un sistema democratico che aveva bisogno di sostanziali e profondi cambiamenti.

Alla monarchia ed al fascismo si era sostituita la Repubblica retta dal sistema democratico. Al Trentino-Alto Adige era stata riconosciuta una "autonomia" che

andava quasi inventata nei suoi organi istituzionali e nei metodi e modalità di organizzazione e di gestione. E proprio il mondo tradizionale dei contadini e degli allevatori, legati più di altri al territorio, erano quelli che maggiormente avevano estremo bisogno di nuove regole, di profondi cambiamenti e di saggi e motivati interventi, attraverso organismi e legislazioni che tenessero in evidenza le loro diversificate necessità perché oppressi dai nuovi condizionamenti politico-amministrativi. La società venne politicamente caratterizzata dai partiti politici e dai Sindacati per le varie categorie sociali del lavoro. Nel campo dell'agricoltura nel 1944 Paolo Bonomi aveva fondato la "Coldiretti" (Confederazione Nazionale dei Coltivatori Diretti); un'associazione di rappresentanza e di assistenza dell'agricoltura italiana con proprie sedi organizzative su tutta la Penisola.

Nel Trentino si era resa presente come "Unione Contadini della Provincia di Trento" e, negli anni Cinquanta, era presieduta dall'on. Renzo Helfer, il quale mi assunse come "segretario di zona" per le Giudicarie nel 1954. Mi sono trovato in un campo minato, ignaro di tutto e di tutti, in un settore che avevo appena sfiorato con la mia vita di stalla nella prima fanciullezza ed in un anno di scuola a carattere agrario nel 1931-32.

Subentrai nel delicato incarico dopo che altri già avevano già impostato l'organizzazione periferica con l'istituzione dei gruppi locali in quasi tutti i centri abitati, sia nelle sedi municipali che nelle frazioni. Fui incaricato di istituire e di allestire una sede centrale a Tione con un necessario ufficio referenziale e funzionale, che dovetti cercare e debitamente allestire. Sul tappeto l'attualità di situazioni reali: i rapporti con la Regione attraverso il competente assessorato; l'improvvisa "onda" dei contributi provinciali; la possibilità di caseifici moderni e possibilmente aggregati; le esigenze di rivalsa contro le società idroelettriche per la scomparsa di sorgenti sui propri terreni in conseguenza di impianti che avevano inciso anche il sottosuolo. Ma l'impegno maggiore che mi sono trovato ad affrontare fu l'istituzione della "Cassa Mutua di Malattia", in seguito alla legge Bonomi, che finalmente veniva concessa anche al mondo agricolo. Infatti con la "Legge 22 novembre 1954, n. 1136: Estensione dell'assistenza di malattia ai coltivatori diretti" veniva resa obbligatoria l'assicurazione di malattia che, secondo le indicazioni contenute nella nuovissima norma, risultava «a favore per i proprietari, affittuari, erfiteuti, usufruitori che si occupano della coltivazione dei campi e del governo del bestiame; l'assicurazione è estesa anche ai nuclei familiari che lavorano nei fondi o sono a carico del coltivatore. L'accertamento delle persone soggette all'associazione avviene mediante l'iscrizione in appositi elenchi comunali».

Conseguentemente mi sono trovato a dover raccogliere, località per località, le adesioni nominative e personali per la innovativa e da tanto attesa "Mutua", con incontri quasi sempre notturni e nelle trattorie, familiarmente insieme a tanta gente umile ma tanto ricca di umanità vera e sincera. Fu un lavoro duro e snervante, ma con la soddisfazione di essere riuscito a raccogliere le adesioni/iscrizioni della quasi totalità degli interessati di tutte le località giudicariesi che facevano capo all'Unione Contadini. Per tanto impegnativo lavoro ci era stato promesso un premio a parte, oltre lo stipendio, che però da Roma non giunse mai. Dai contadini e dagli allevatori giudicariesi venni nominato a far parte del primo comitato provinciale della nuovis-